ANNO XXIII
1942-XX

VOCI FRATERNE

MARZO
NUM. 3



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.°

IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649
Filiale: ROMA — Via Ardea, 18 — Telef. 74.787



Fig. 574 - Impianti idraulici Sanitari

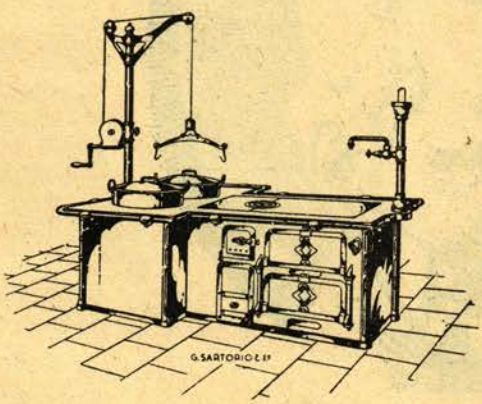


Fig. 220 - Impianti di cucina

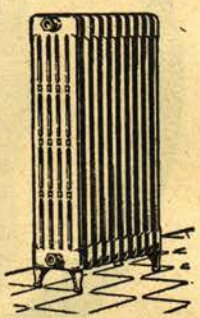


Fig. 356 - Impianti di riscaldamento

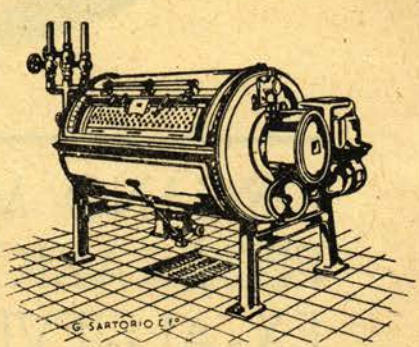


Fig. 495 - Impianti di lavanderie

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXIII - N. 3 MARZO 1942 - XX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: L'Assistente dell'Unione - Reminiscenze, macchiette ed episodi visti dagli ex Allievi, pag. 33 — « Espresso », pag. 37 — Ai nostri Corrispondenti - Consigli agli scrittori, pag. 38 — I miei superiori: Il mio Direttore, pag. 39 — Un gesto blasfemo ed un... castigo?, pag. 40 — Dai nostri ex Allievi Combattenti, pag. 42 — L'Eucaristia tra nembi di fuoco e schegge di granate, pag. 42 — Il sistema educativo di D. Bosco (ricordi personali), pag. 43 — Esempio da imitare, pag. 43 — Necrologio.

L'Assistente dell'Unione

Reminiscenze, macchiette ed episodi visti dagli ex Allievi

« Dateci un sacerdote che si occupi specialmente di noi! ». Fu il voto emesso ad unanimità dagli ex-Allievi spagnuoli, radunati in grandioso convegno a Madrid. Richiesta spiegabile, data la scarsità del personale prodotta dalla guerra civile in quella nobile Nazione; ma potrebbe essere l'eco della voce di tante nostre Unioni, che per le attuali circostanze non hanno chi si occupi di loro. Come è vero che per apprezzare un bene bisogna esserne privi.

La morte di Don Panciatichi ha suscitato il pensiero dell'ufficio e del bene che fa e della riconoscenza che merita il salesiano addetto alla cura degli ex-Allievi, là dove il Direttore non possa occuparsene personalmente.

Fermo restando che il Superiore dell'Unione è sempre il Direttore della Casa, l'Ispettore nell'Ispettoria, come lo è di tutti, Padre e Superiore, il Ven.mo Rettore Maggiore, nel quale vedono vivente il Santo Fondatore gli ex-Allievi di tutto il mondo, s'impone alle volte la necessità che qualcuno li rappresenti nelle Unioni.

Vergo queste righe a richiesta di un Ispettore che scrive: « Avete parlato delle cariche della Presidenza, perchè non ci dite una parola riguardo all'addetto agli ex-Allievi?

Cercherò di esporre succintamente quel che vedono e sentono gli ex-Allievi stessi e quello che fa in tante Unioni questo benemerito salesiano. In alcune regioni lo si chiama « incaricato », in altre « addetto », « assistente », « consigliere », ecc., per adesso lo denominerò « assistente » tanto per conservare l'idea di colui che nella vita di collegio ricordano gli ex-Allievi come il tipo caratteristico, la creazione geniale di Don Bosco nel suo sistema educativo.

L'assistente salesiano non è il comune bidello, non il vecchio « pion » degli antichi internati, non il caporale di guardia della caserma, non il sorvegliante delle case di correzione. E' il fratello maggiore che partecipa alle fatiche e gioie degli Allievi ed alle responsabilità dei Superiori, che edifica con il suo contegno, che eseguisce per il primo gli ordini dati, che insegna a studiare studiando, a lavorare lavorando ed a pregare pregando...

Superiore in studio, compagno in cortile, fratello in chiesa, padre in dormitorio, sorvegliante in refettorio, custode a passeggio, educatore ed amico sempre. S'impone con la sua carità pura e paziente. « Il pedagogo, presso gli antichi, scrive S. Clemente, non era il maestro di scuola, ma colui che custodiva il fanciullo, ne formava il carattere e lo conduceva a scuola ». E' questa la parte dell'assistente. E' lui che, senz'averne l'aria, in mezzo ai suoi giovani dice la parola opportuna, raddrizza un giudizio, previene l'infrazione, dissipa un malumore, calma uno scatto, studia i caratteri, sostiene i deboli, incoraggia i pusillanimi, scorge i primi sintomi di malessere. Come l'Angelo Custode non coarta la libertà, non fa pesare la sua presenza; suggerisce, illumina, preserva, guida...

« Non posso dimenticare quel caro chierico, diceva un antico allievo, che si alzava ogni mattina molto prima di noi, l'ultimo ad an-

dare a letto ed aveva sgambettato anche lui come noi nel cortile, nel laboratorio o nelle lunghe passeggiate! Sembrava l'immagine della mia madre! ».

* * *

Così l'assistente degli ex Allievi non è l'assistente ecclesiastico, nè il vice curato, nè il cappellano militare; ha con questi dei tratti affini, ma una caratteristica speciale, continua ad essere l'assistente salesiano.

L'assistente nei collegi ha l'aiuto della disciplina; negli oratori festivi più che nel regolamento deve contare sulla sua personale abilità di farsi amare ed obbedire; tra gli ex Allievi, uomini fatti, s'impone colle buone maniere, indole socievole, allegria, attività e spirito di sacrificio.

Dotato d'un'anima apostolica, sa di essere accessorio e non principale, superiore che non vuol essere tale, allo scopo di essere il servitore di tutti.

I cooperatori salesiani sono il prolungamento della mano benefica di Don Bosco, gli ex Allievi sono la continuazione del cuore del Santo; il loro assistente ha il nobilissimo mandato di rappresentare il cuore dei Superiori verso gli ex Allievi. Doppio moto, doppio palpito, uno verso la periferia ed uno verso il centro. Carità del Padre verso i figli, riconoscenza dei figli al Padre.

Il suo scopo è conservare negli ex Allievi lo spirito di Don Bosco ed ottenere che lo diffondano nella famiglia e nella società. Missione difficile che richiede doti non comuni, intuisce la sua posizione, sa mantenersi nella penombra dell'umiltà, prende su di sè alle volte tutto il lavoro, le parti meno amabili e lascia ad altri le soddisfazioni.

Ufficiale di collegamento ha contatto col mondo senza lasciarsi impigliare dalle sue reti nè coprire dalla sua polvere. « Impara il Jivaro », ammoniva Mons. Comin ad un suo catechista missionario, « ma non fare il Jivaro! ».

« Il difficile è stare del continuo fra gli uomini e non cercare che Dio, scriveva il P. La Colombière; aver sempre un da fare tre o quattro volte superiore alle proprie forze e non perdere la calma dello spirito, senza la quale non si può possedere Iddio; non disporre se non di pochi minuti per rientrare in se stessi e raccogliersi in orazione e ciò nonostante evitare la dissipazione. Tutto questo è possibile, ma non tanto facile ».

Raccomandava un Generale al suo Vicario Castrense: « Voi non parlate tanto di argomenti profani, questo lo faremo noi. Insegnate il Catechismo, diffondete la religione e la morale, dite ai vostri cappellani che non pretendano di fare il soldato, ma che facciano il prete. I nostri uomini vogliono vedere nel prete, il prete ». Così gli ex Allievi desiderano vedere nel prete: Gesù; nel salesiano: Don Bosco!

« Da una cosa deve guardarsi l'assistente, « diceva Don Bosco (X, 316), ed è quella di « non abbassarsi tanto con i giovani medesimi, « sia nei discorsi come negli atti e specialmen- « te nei giuochi: deve prendere parte in tutto, « ma nello stesso tempo tenere un'aria di gra- « vità, far vedere col suo contegno d'essere lo- « ro superiore. Non si lasci perdere di corag- « gio anche quando riceve qualche dispiacere « grave ».

Individualmente lavora come se fosse lo stesso direttore. Sempre pronto a ricevere in parlatorio, in sala, in cortile ed in chiesa, a qualsiasi ora del giorno e forse anche della notte, quei cari amici, che alle volte vengono come uccelli spauriti, sbattuti dalla tempesta, da improvvisa disgrazia, lutto familiare, crollo di fortuna, infinita pena dell'anima, che corrono al loro antico asilo di pace per ritrovare il conforto di una volta, a sentirsi più vicini a Dio.

Sempre ugualmente buono, allegro, sereno, l'assistente, capisce con uno sguardo lo stato dell'animo, disposto a ricevere le piccole e grandi confidenze, amico che al solo vederlo ti empie l'anima di serenità, che intuisce ciò che bolle in pentola. Come Don Bosco si interessa delle loro attuali condizioni, delle loro famiglie, dei loro interessi materiali e poi pian piano s'inoltra nelle sue domande: Ti mantieni sempre buono? Sei ancora buon cristiano? Hai fatto Pasqua? Quando ritornerai a trovarmi? Vieni da me a qualsiasi ora! Egli risponde con schietta sincerità ed affetto dando prova dell'efficacia delle istruzioni catechistiche ascoltate ed impresse indelebilmente nel cuore, quando era giovanetto.

* * *

Si occupa particolarmente dei membri del Consiglio di Presidenza, della vita dell'Unione, ma non dimentica che nell'Unione non vi sono tutti, rimangono tanti che non hanno trovate le vie del ritorno, come il Buon Pastore pensa ancor più alle pecorelle lontane che a quelle che rimangono nell'ovile. Non è possibile l'assistenza personale, ma li segue, col pensiero, con l'affetto e con la preghiera.

Segue i suoi ex Allievi nelle vicende della loro vita, manda gli auguri nelle ore liete e le condoglianze fraterne nelle circostanze dolorose, tiene al corrente i Superiori delle occasioni opportune in cui conviene far giungere la loro paterna parola, che fa tanto bene al cuore.

La sua vita è vita di rinuncia e di sacrificio. Stanco di tante ore di scuola o di ministero, alla sera quando altri studiano o prendono il loro ben meritato riposo, l'assistente, come se nulla avesse fatto, lascia le sue preoc-

cupazioni per attendere all'Unione, presiedere adunanze, dettare conferenze, assistere alle riunioni del Consiglio, alle prove della filodrammatica ecc.

E' un entusiasta, un animatore, crede alle grandi possibilità della Federazione ed al valore dell'immenso capitale di energie che ha tra le mani.

Non è fanatico dell'inquadramento e non pensa a scimmiottare altre istituzioni che hanno niente a che fare coll'indole familiare particolare dell'Unione, secondo la tradizione dei primi organizzatori dei tempi di Don Bosco. Niente lo fa indietreggiare malgrado le inevitabili incomprensioni anche da parte di coloro che meglio dovrebbero capire l'importanza dell'opera.

Quanti ex Allievi nel leggere queste righe penseranno al loro assistente! Come ha il dono della socievolezza, squisitezza di modi e di adattamento ad ogni genere di ex Allievi, prendendoli come sono e non come dovrebbero essere, così dà o conserva alla sua Unione l'impronta confacente ai luoghi, ai tempi ed alle persone. Altra è un'Unione costituita in un Oratorio Festivo con locali propri, altra quella affidata ad un internato o forse ad una casa di formazione. L'essenziale è dare modo a quei cari ex Allievi, che senza turbare l'andamento dell'Istituto, possano mantenere i rapporti coi Superiori, ritrovare lo spirito di Don Bosco e magari prestare l'opera loro a beneficio dei compagni e dei giovani allievi.

* * *

« Il sacerdote incaricato della direzione del-
« le Associazioni religiose, dice Don Bosco, si
« prefigga, al principio d'ogni anno, il pro-
« gramma da attuare, o da far attuare, special-
« mente dai membri del Consiglio di Presiden-
« za, con una ben ordinata concatenazione di
« conferenze, consigli ed opere esteriori che
« verranno progressivamente attuate nel corso
« dell'anno. A questo programma siano pure
« intonate le piccole conferenze e discorsini,
« che a quando a quando farà tenere da qual-
« cuno dei soci nelle adunanze ».

Sa trattenersi con loro, introdursi nei giuochi, non mai alle carte ed altri simili, vietati ai salesiani, nelle conversazioni evitando quelle che possono scivolare su argomenti non convenienti. « Su certe cose ,diceva Don Bosco,
« non mai tirar fuori discorsi ad hoc. Quando
« se ne discorre mostrati poco informato, con
« poca volontà di parlarne. Dovendo poi asso-
« lutamente dire qualche cosa limitati: Io non
« leggo giornali di nessun genere. Io amo tutti
« e voglio bene a tutti, ho bisogno di tutti e
« sono incapace di giudicare. Ma quando la
« Santa Chiesa dirà qualche cosa io sono su-
« bito d'accordo in ogni sua decisione... ».

« Certo nel mondo vi devono essere anche
« quelli che s'interessano delle cose politiche,
« per dare consigli, per segnalare pericoli o al-
« tro; ma, questo compito non è per noi, pove-
« retti. A noi, la religione e la prudenza di-
« cono invece: Vivete da buoni cristiani, oc-
« cupatevi della morale educazione della vostra
« figliolanza, istruite bene nel catechismo i
« fanciulli dei vostri Collegi e delle vostre
« parrocchie, ecco tutto. Questa è la condotta
« di Don Bosco, il quale è sì poco politico, che
« non legge nemmeno un giornale; questa sia
« pure la vostra condotta, miei cari figliuoli ».

* * *

Diventa altresì il direttore spirituale dell'Unione, è suo ufficio sorvegliare che gli associati osservino il regolamento, dà il suo consenso per l'accettazione di nuovi soci, tiene il catalogo dei vivi e defunti, è visitatore degli ammalati. Fomenta le pratiche di pietà, corsi d'istruzione religiosa, esercizio della buona morte, santi esercizi spirituali...

Le gite, le passeggiate, le rappresentazioni teatrali, non sono fatte a semplice scopo di passatempo, ma con finalità educative e religiose.

Non è sempre facile trovare un uomo di tale fatta ed è per questo che le Unioni che l'hanno l'apprezzano e benedicono Iddio o lo domandano con insistenza come gli ex Allievi di Madrid.

Non ha titoli onorifici e non se ne preoccupa, si chiama semplicemente Don A. o B. Per capire la simpatia che gode, basta vederlo attorniato dagli ex Allievi nel giorno di Convegno. La prima domanda che fanno quei cari amici in portineria: « C'è il nostra Assistente? ». Se c'è, un sorriso illumina il loro volto, entrano sicuri del fatto loro e vengono da lui presentati al Superiore della Casa.

Con tali assistenti l'Unione sale all'età d'oro, senza di loro, il termometro della vitalità scende allo zero.

Uno degli elementi caratteristici del suo temperamento è il dinamismo, l'entusiasmo; matura bene il pensiero, l'attua senza tornare indietro, pronto ad utilizzare anche i venti contrari. Sintomo d'esaurimento è il non finire i propri processi psichici, avere tra mani innumerevoli progetti che rimangono sempre tali, affaticarsi più a concepire molte idee che a realizzarne una. E' lui che senza denari trova il modo di beneficare tutti, che sembra possedere la bacchetta magica per far trasferire dalle tasche dei benestanti a quelle dei meno fortunati non poche offerte. A quante porte ha bussato. Quante raccomandazioni per impieghi, promozioni, traslochi, visite ad ammalati ecc.

Possiede in sommo grado l'occhio clinico per distinguere i veramente bisognosi da quelli che purtroppo vorrebbero abusare della sua bontà.

Il campo di coloro che chiedono è già sfruttato, non così quello di coloro che dànno e lui dà tutto se stesso. Più si sforza ad estendere il regno di Dio più trova la via dei cuori, ottiene ciò che vuole dagli ex Allievi; quanto meno chiede per sè tanto più sono pronti ad assecondarlo nelle sue iniziative di carità e di apostolato. Vi sono altre attività del ministero dove si trovano apparentemente elementi più docili, più soddisfazioni. Il lavoro tra uomini è più duro, più lento a germogliare, ma d'ordinario più ricco, più duraturo. Voglia Iddio suscitare uomini di questa tempra, veri interpreti del pensiero e del cuore di Don Bosco.

* * *

Episodi se ne potrebbero addurre a migliaia, ne estraggo soltanto alcuni dal mazzo. Sono la dimostrazione dell'ascendente che gode, della fiducia che merita e della riconoscenza che raccoglie nel suo apostolato.

Un assistente chiamato d'urgenza dalla famiglia di un ex Allievo gravemente ammalato, sente con sorpresa che nessuno dei parenti ha il coraggio di suggerirgli l'imminenza della morte e la necessità di chiedere gli ultimi Sacramenti. Don P. entra senz'altro nella camera del morente, che lo riceve con grande affetto e gli dice: « Chiudete la porta. Ora siamo soli. Confessatemi e poi portatemi Gesù! Mi sento morire, ma non vorrei affliggere i miei in anticipo, facendo loro credere che sono così grave ». Era un eccesso di delicatezza nell'affetto reciproco, che fu dissipato dall'assistente con comune soddisfazione.

Due ex Allievi conducono Don L. presso la mamma degente all'ospedale. Si svolge una scena commoventissima. Appena la povera madre vide il caro assistente disse: « Vi ho fatto chiamare per supplicarvi di voler continuare dopo la mia morte, l'assistenza spirituale dei miei figli. Materialmente, grazie a Dio, è tutto provvisto, ma so che hanno tanta fiducia in voi, come l'ho anch'io ». Poi interrompendo il discorso, rivolta all'immagine della Madonna soggiunse: « Maria Ausiliatrice, sono ex allieva del tuo Istituto; i miei figli, già senza padre, resteranno senza di me. Continua tu, a far loro da Madre! A Te li affido! Ti faccio questa consegna davanti ad un figlio di Don Bosco, del Santo che ti ha chiesto la stessa grazia per sè e per i suoi allievi, il giorno della morte della sua mamma ». Poco dopo serenamente spirava.

L'assistente approfitta dei rapporti che ha con gli ex Allievi altolocati per aiutare coloro che si trovano in circostanze critiche.

Don Pietro, già anziano, era molto amico di S. E. il Ministro, anche lui ex allievo di Don Bosco. S. E. lo riceveva con benevolenza e familiarità, ma le visite erano sempre improntate allo stesso stampo. Non visite di cortesie o cerimonie. Appena entrava l'assistente, diceva: « Vengo Eccellenza, per ringraziarvi della vostra bontà. L'affare che vi avevo chiesto per il tale è arrivato in porto. Tante grazie! — Siete contento! va bene, va bene! ». Entrava il Capo Gabinetto per accorciare il colloquio. « Capisco, Eccellenza, siete tanto occupato, ma non venivo solo per ringraziarvi — ed estraeva un documento dalle tasche — venivo anche per quest'altro povero giovane ». Il Ministro sorrideva. « Ah voi venite sempre per chiedere e non per visitarmi! ». — « Sapete, Eccellenza, ai Ministri nessuno porta nulla, tutti vengono per domandare, ed io non posso fare eccezione alla regola ». — « Sì che la fate, questa eccezione. La differenza si è che gli altri vengono per il loro interesse e voi venite per l'interesse degli altri ».

Accanto al letto di un assistente moribondo vidi piangere una coppia di sposi che, venuti da lontano, rimasero tutto il giorno e l'ultima notte e l'accompagnarono commossi ai funerali.

« Siete forse parenti del caro Don P.? ». — « Non siamo parenti; ma gli vogliamo tanto bene, più che se fosse membro della nostra famiglia! Quante notti ha passate lui al capezzale del babbo! Quello che ha fatto per i nostri e per noi, solo Iddio glielo può ricompensare! ».

Questa invocazione potrebbe sintetizzare la voce di tutti gli ex Allievi riguardo al loro assistente. Solo Iddio lo potrà ricompensare! Cari assistenti delle nostre Unioni, non crediate che sfuggano agli ex Allievi le cure che voi prendete di loro. Sono certo che come Don Bosco riceverete in vita ed in morte molte consolazioni e tante volte vi sembrerà di ascoltare la voce del Signore che vi dice come il buon Samaritano: « Prenditi cura di lui e quanto spenderai di più te lo pagherò al mio ritorno ».

Torino, 24 gennaio 1942-XX.

Ricordare! Si rammenta alle Presidenze e ai soci che l'abbonamento a "Voci Fraterne" scade col prossimo giugno e con luglio comincia il nuovo anno.

Converrà quindi pensare a provvedere a tempo per l'invio della quota di abbonamento. Per i soci nuovi si prega di unire una lira in più per la targhetta.

I soci poi sono pregati di non inviare mai la loro quota direttamente alla Federazione Generale in Torino, ma bensì alla Presidenza della propria Unione alla quale appartengono.

La cosa che si può fare domani.

Terribile!...

E' sempre spinta dalle altre.

E' così che di giorno in giorno, di domenica in domenica, il giorno era giunto, l'ultimo giorno del periodo pasquale.

Che fastidio, confessarsi!...

Che noia esaminare se stessi!... Mettere l'ordine nel proprio ufficio... Tutti quelli che non tengono affatto i loro conti in regola, lo conoscono, quest'incubo. E' tanto più facile lasciar correre l'acqua al suo mulino!

Ah! se la salute si potesse ottenere, tenendo le mani in tasca!

* * *

Tuttavia, e poichè bisogna farlo, la mattina dell'ultima domenica è uscito penosamente dal letto alle 6 e mezzo, e va ora verso la chiesa, con la polvere, il fango, la lordura, il petrolio dei suoi peccati di tutto un anno... valigia famigliare!

E dire che bisognerà mettere un po' di ordine in tutto questo!

Uno sguardo in se stesso?... Oh, non un esame... un colpo d'occhio.

Ma appena lo sguardo risveglia la diffidenza di tutto quello che dorme, accumulato in fondo alla cantina, voci inquiete salgono dalla coscienza.

— Siamo sempre là... sempre gli stessi!... Tu potresti fare imprimere i tuoi peccati in un libretto di sessanta pagine, e pasarne una, ogni anno, al confessore.

* * *

Ma un'altra voce lontana, soffocata, risponde:

— Tutti eguali?... Evidentemente!... quando un paese è attaccato, lo è sempre dalla medesima frontiera... Quando un tubercolotico va dal medico, è sempre per i suoi poveri polmoni...

La voce dei « bacati » ribatte:

— E poi, perchè?... Tu ricomincerai domani... lo sai bene!

Un'altra voce lontana risponde:

— Il soprabito che tu spazzoli, la pelle che tu lavi potrebbero dire esattamente la stessa cosa... Eppure lo spazzoli. Eppure ti fai pulizia ogni mattina... Lo esige la salute del tuo corpo.

E ogni orecchio ascolta la sua canzone.

Eccolo in chiesa.

* * *

Che sacerdote troverà? sarà affabile o rigido?

E ne troverà almeno uno?

Perchè bisogna che, proprio nel minuto finalmente da lui consentito durante le sei settimane pasquali un sacerdote sia immediatamente a sua disposizione... Senza di che!... Si aspetta un tram... un treno... si aspetta dal dentista, dal barbiere... ma non si dovrebbe mai aspettare dal confessore.

E' domenica mattina.

Nella parrocchia, ci sono quattro sacerdoti per 35.000 abitanti... Quattro sacerdoti che hanno la Messa da celebrare, gli annunzi da leggere, le questue da fare... un popolo di bambini da inquadrare...

Fortunatamente, uno di quei sacerdoti è là... un sacerdote seduto, che confessa, con l'orologio in mano, perchè deve dire la Messa fra un quarto d'ora...

Lo sportello si apre, si chiude, si riapre con una specie di sbattimento nervoso, ma regolare... Fa quello che può il pover'uomo, per non scoraggiare nessuno e per moltiplicare le assoluzioni.

— Benissimo! così farò presto!...

Eccolo in ginocchio.

Ha, in mano, press'a poco, molto press'a poco, il piccolo stock annuale delle sue miserie morali.

Si compone l'aspetto solito, di ogni anno, all'epoca pasquale.

Ma, usciti da una parte, tutti i diavoli piccoli e grandi si preparano vivamente a rientrare dall'altra, perchè detestano la luce del giorno.

E poi, vi ritorneranno.

— I vostri peccati?... suggerisce in fretta il sacerdote... — Tralasciate il « Confiteor ».

Il penitente non domanda di meglio.

Li getta, i suoi peccati, come una formula faticosa... Eccoli sotto la forma di alcune vaghe generalità che possono contenere tutto. Il sacerdote vorrebbe investigare un poco?... Ma il tempo!... Dire di ritornare?... Il penitente non ritornerà più... Allora?...

* * *

Un addetto alla chiesa fa segno che ha già « suonato » per la Messa.

— Avete altro?... — chiede il sacerdote.

— Null'altro!...

Alcune parole di esortazione appena intese, e poi:

— Atto di contrizione!

E l'uomo se ne va... l'uomo, aspettato al varco da tutte le passioni... lui che vive in un'epoca nella quale l'obiezione è l'aria stessa che si respira... lui che dovrebbe mettere in equazione l'attacco e la resistenza... lui che dovrebbe senza posa domandarsi: Io che ho ricevuto i cinque talenti, li ho ancora, e con gli interessi che reclama Dio?

Se ne va....

E per un anno, ecco tutto!

* * *

Am-mi-ni-stra-ti-va-men-te, quell'uomo è in regola.

Ha soddisfatto secondo la lettera.

Ma è in regola secondo lo spirito?

Che cosa pensare di questo cristiano che viene a Dio come viene dall'esattore, una volta all'anno e perchè vi è obbligato?

Povero grande Cristo d'amore che avevi sognato di essere amato dagli uomini!

Quando si vuole un corpo robusto, ci si nutre sul serio.

Nutre la sua annima, quello che si comunica una sola volta all'anno, e che lascierà passare le date più commoventi perchè, am-mi-ni-stra-ti-va-men-te, la Comunione non è obbligatoria?

* * *

E tu che leggi queste righe... sii un cristiano.

Sogna di diventar il sale... il fermento... la luce... Pensa che se, dall'altro lato dei mari, un uomo ha potuto giungere in porto, questo uomo non avrebbe fatto nulla se altre centinaia di migliaia non fossero giunti prima di lui nel lavoro e nella fede.

Ed è sui loro sforzi oscuri, ma moltiplicati, che si è elevata la magnificenza del suo.

Pensa che ogni anima che si innalza, innalza il mondo.

Va spesso, regolarmente, a cercare la vita là dove c'è.

E' così che si fa una salute di « ferro ».

* * *

E a poco a poco, senza occuparti del numero vago dei « pecoroni », diventa tu stesso un capo... un capo della tua famiglia... un capo della tua casa... un capo del tuo ufficio... un capo della tua officina... un capo nel tuo piccolo paese.

Sii la voce che grida... sii la barriera... sii l'esempio!

E di' a te stesso che se, un giorno, un uomo deve nascere fra noi — e bisognerà bene che ne sorga uno — sarà sulle spalle di coloro che ti rassomigliano che egli emergerà...

Ed è la dottrina di Colui che ti ha fatto ciò che tu sei, che egli getterà ai quattro angoli del cielo come l'unica consegna di salute.

E più avrà umili menti, e oscuri sacrifici, più salirà alto, sarà solido e più sarà, dopo Dio, l'uomo della risurrezione.

P. L.

AI NOSTRI CORRISPONDENTI

Consigli agli scrittori

Quel che dicono: un Santo, un Classico, un Editore, un Bibliotecario.

I. - IL SANTO.

Don Bosco scriveva a Don Lemoyne: « Fammi il lavoro con tua comodità, ma con quella bellezza di lingua, disinvoltura di pensieri e di periodi brevi, che in altre opere ti hanno già distinto ».

II. - IL CLASSICO.

Fogazzaro: « Per lo studio del vero, osservi il mondo, le cose e le anime. Scriva quello che ha visto, che ha sentito, che ha provato. Osservi prima le cose più vicine, quelle che trova nel suo Paese, intorno a sè, nell'anima sua propria. E scriva piano, chiamando pane al pane. Si abitui per esempio e come esercizio a tenere un diario di ciò che fa e che pensa. Ma sia ben sincero! E studi gli scrittori che furon veri e semplici. Si pasca sopra tutto di Dante e Manzoni... ».

III. - UN EDITORE.

Mario Salani: « A me sembra che non farebbe male e neppure si commetterebbe lieve ingiustizia se quando si scrivono libri si pensasse anche a chi li dovrà leggere e in conseguenza di questo pensiero si cercasse di rendere le nostre idee con parole che magari non esprimessero sempre tutta la scienza posseduta dallo scrittore, ma formassero una proporzione e un'armonia tale da dare al lettore due persuasioni entrambe necessarie perchè un libro sia letto e cioè corrisponda allo scopo per il quale è costato tanto lavoro:

1° Che egli in quella lettura si diverte, cioè per essere più precisi, passa bene il suo tempo, o soddisfa pienamente la sua curiosità;

2° Che egli con quella lettura diverrà migliore o più sapiente.

... Tutto il segreto consiste dunque nella stesura, nel modo della presentazione, nella necessità che ognuno di noi ha di dedicarsi a coltivare uno stile semplice e piano, nel rifuggire dal divenire altrettanti collezionisti di aggettivi e di avverbi, mania questa di cui non si può esitare ad identificare il primo responsabile nel dannunzianesimo, di cui i suoi più o meno consapevoli seguaci hanno immesso nella loro arte ingredienti che non possono da tutti essere manipolati senza pericolo... ».

IV. - IL BIBLIOTECARIO.

Il Direttore di una celebre biblioteca, scriveva agli autori: « Tre consigli: 1° Che abbiano qualche cosa da dire; 2° Che lo dicano. 3° Che stiano zitti ».

I MIEI SUPERIORI

IL MIO DIRETTORE

(Dalle memorie di un ex Allievo)

Le figure dei miei superiori sono impresse nella mia mente con lo stesso volto, con le stesse movenze, con gli stessi atteggiamenti, come se li avessi lasciati ieri... e son passati tanti anni!... (quanti? diciamo approssimativamente una quarantina!). E li ripenso, i miei superiori, con tanto piacere, con tanto affetto. E vorrei rivederli tutti, quelli almeno che sono ancora vivi alla fatica salesiana.

C'è un mio professore che so partito tanti anni fa per le lontane Americhe... Al Nord? Al Sud? Mah!... E' in America, mi hanno detto. Chissà se sarà mai tornato all'Oratorio? Ed ora come sarà? Io lo rivedo giovane, aitante... I quarant'anni saranno passati anche per lui... Aveva un'aureola di capelli inanellati, una bella voce, e tutte le altre qualità salesiane che mi han sempre fatto considerare i miei superiori come esseri eccezionali, veramente in alto, veramente superiori.

Ho avuto altri insegnanti, ho conosciuto altre persone con le quali sono stato in relazione anche affettuosa; ma il legame che mi unisce nel ricordo e nella riconoscenza al mio Direttore, ai miei professori, ai miei assistenti, al mio catechista, al mio consigliere scolastico, ai miei maestri di musica, è il più tenace dopo quello famigliare.

Il mio Direttore! Il mio santo direttore! Aveva fatto dell'Oratorio una famiglia, una vera famiglia, tanto che alla sera, dopo le orazioni, nel darci la « buona notte », non solo ci elargiva assennati consigli, non solo cercava di instillarci nel cuore, con qualche piccolo esempio, un po' più di pietà, un po' più di carità, ma ci confidava persino le sue pene di ordine, diremo così, amministrativo.

Ricordo una volta: « Figliuoli, vi chiedo un'*Ave Maria*, ma proprio di cuore. Domani passerà il provveditore della farina... vuole esser pagato e minaccia di tagliarci le fornitura... E' una somma enorme: io non ho un soldo. La Provvidenza ci aiuterà. Pregate. Io porrò le note sull'altare di Maria Ausiliatrice ». Pregammo: pregai anch'io, profondamente partecipe della pena del mio superiore... e nella notte sognai che dallo scettro della nostra Madonna zampillava una fontana di farina e poi un'altra fontana di sonanti monete.

La sera dopo: « La Madonna ci ha fatto la grazia — ci disse il Direttore. — Qualche minuto prima che venisse il fornitore, un incognito mi ha consegnato una grossa busta. In quella busta vi era la somma esatta, necessaria ». Un sospirone da tutti i petti. *Deo gratias!*

Un padre non avrebbe fatto così con i suoi figli adulti? Noi eravamo soltanto dei ragazzi, dei birichini; eppure il nostro direttore ci metteva a parte delle sue pene. Ma non soltanto delle sue pene; anche delle sue gioie ci faceva partecipi!

Fervevano i preparativi per l'incoronazione del quadro di Maria Ausiliatrice. Incominciavano ad arrivare le gemme per il diadema. E noi eravamo informati esattamente e tenuti al corrente delle varie offerte, ed imparammo, io per la prima volta in vita mia, il nome delle diverse pietre preziose. « Ci sono i diamanti per la stella »: e ce li fece vedere; « i rubini, queste pietre rosse lucenti, i topazi, gli smeraldi ecc. ». Ed un bel giorno, in ordinate schiere, fummo ammessi a contemplare la corona finita. Ah! Avanzavamo il volto intento, gli occhi spalancati, abbagliati, con una gran voglia di toccare, ma con le mani rigorosamente dietro alla schiena, per un rispetto quasi religioso per quell'oggetto che già stava per diventare cosa sacra!

Caro il mio direttore! Eppure terribile, quando dagli occhi brillanti dietro le lenti, fulminava l'uditorio dei suoi giovanetti, a cercare nella massa il lupo che stava in agguato per divorare le pecorelle; e noi tremanti e annichiliti, aspettavamo che dietro lo sguardo spuntasse un implacabile dito indicatore... che non ricordo spuntasse mai.

Caro direttore! Passava per i corridoi, per i cortili, quasi sfiorando il suolo... e noi tutti ci facevamo incontro a lui, festosi, ne cercavamo, ne imploravamo lo sguardo, un sorriso che ci avrebbe messo in sesto il cuore per un po' di giorni.

Caro, buono e santo direttore, che mi hai fatto piangere, donandomi una... caramella.

Ve la racconto. Una sera mi raggiunge in istudio un bigliettino. « Il signor Direttore ti vuole » fa l'assistente. Bum! un colpo al cuore... un rapido esame di coscienza... l'insorgere di un'improvvisa inquietudine...

Mi alzo; in punta di piedi passo fra i tavoli dai quali i compagni, curvi sui compiti, mi lanciano sbirciatine interrogative. Sono fuori: è buio. Mi precipito per le scale... attraverso il cortile già un po' meno veloce... inizio la salita delle scale della direzione, gradino per gradino... sempre più lentamente. Arrivo: sono davanti alla porta dell'ufficio. Un lunghissimo... minuto di esitazione, di attesa. Mi fo' coraggio, busso: « Avanti ». Entro, richiudo e mi trovo, solo, di fronte al superiore. Silenzio: seduto davanti ad una grande scrivania piena di carte, egli scrive. Non alza il capo, ma continua nella sua occupazione. Io sono indeciso; devo parlare? devo dire: son qui? Dopo qualche minuto (ma come sono lunghi

qualche volta i minuti!), mi accenna una sedia vicino a lui: siedo. Dura quella sedia, malagevole. Attendo. Finalmente il direttore depone la penna, si volta verso di me e mi guarda, mi guarda in un modo... Io so di avere la coscienza poco pulita. Adesso scoppia la tempesta, penso... Non scoppia niente.

« Non sono contento di te », incomincia a voce bassa il direttore: « Non sono contento di te. Devi correggerti, devi migliorare la tua condotta. Continuando come ora, tu fai piangere la Madonna, tradisci le speranze dei tuoi genitori e dài un grave dispiacere a me ». Tento una domanda. Mi ferma con la mano: « Lo sai che cosa hai fatto. Male! Male! Perchè mi tratti così? ». Altro lungo silenzio. Uno sguardo fisso, severo e tenero allo stesso tempo.

Eh! Io so bene quello che ho fatto! Sento l'onta della mia colpa (ora direi marachella, ma allora era una gravissima colpa), salire dal profondo della coscienza... Due lacrime si affacciano, una per occhio. Il direttore si volge ancora alla scrivania, apre un cassetto, prende una caramella e me la porge. « Ci siamo intesi... ora sarai buono, sarai mio amico: va e prega la Madonna ». Mi alzo, afferro caramella e mano e mentre mi inchino per il bacio del congedo, le due lacrime cadono ed aprono la serie ad altre lacrime. E così, caramella in bocca e lacrime agli occhi, me ne esco turbato, ma consolato e mi pare di essermi tolto un gran peso dal cuore.

Povero e santo mio direttore! Quando mi hanno detto che eri morto, ho provato un dolore profondo, sincero. E non posso nè voglio dimenticarti.

Ti rivedo davanti all'altare in fervida preghiera; odo ancora la tua voce tranquilla che sapeva dire tante cose belle e buone con una semplicità adorabile. Ti pensavamo e credavamo santo, allora. Ti penso e ti credo santo, ora. In te ho visto Don Bosco. Quel fascino che emanava da tutta la tua persona era forse quello di Don Bosco; quel tuo sguardo scrutatore era forse quello stesso di Don Bosco. Quel desiderio di avvicinarti, di toccarti la mano, di baciartela era forse quello stesso che faceva accorrere ed affollarsi i primi allievi intorno a Don Bosco.

Le tue parole di quella sera... « ora sarai buono, sarai mio amico; va e prega la Madonna... », le sento ancora, affettuose, invitanti, impegnative.

In te ho avuto il mio incontro con D. Bosco.

Penso ora che come te, tanti altri direttori hanno lasciato e lasciano un ricordo del loro fascino salesiano nelle menti e nei cuori degli allievi così forte, che il bene iniziato negli anni dell'Oratorio, del Collegio, continua nella vita, perennemente, tenacemente, indelebilmente.

E' così che Don Bosco si perpetua attraverso i suoi figli in una moltiplicazione infinita di immagini, che pur nella diversità di aspetti e di atteggiamenti, riproducono la stessa personalità redentrice.

p. c. c. Avv. G. Perlo.

N. B. Le memorie del mio amico ex allievo continuano parlando dei professori, assistenti ecc. Sarà per un'altra volta: sempre che la indulgente bontà del direttore di « *Voci Fraterne* » lo permetta e la cortese sopportazione degli amici lettori continui a trovare qualche interesse in questa esumazione di vecchi ricordi.

Un gesto blasfemo ed un... castigo?

Non sarà un caso recente, ma è un caso vero. L'abbiamo ritrovato in un giornale di un anno fa. La confessione di un povero vecchio morente. Moriva poverissimo, disfatto, quasi disperato; e non molto vecchio. Cosa che non aveva mai detto in vita sua, mi confidò che sui trentacinque anni stava per morire una figliuola di dieci anni. Egli pregò, supplicò, fece voti perchè la Madonna gliela salvasse. Una notte, dovette chiamare d'urgenza il medico. Il quale venne, ma per dirgli che la figliuola ne aveva per poco: era spacciata. Il padre, disperato, non appena uscì il medico, afferrò la statuina della Madonna che aveva tanto pregata e in un accesso di furore, la sbattè e frantumò per terra. « Creda, padre », mi diceva il morente con le lagrime agli occhi; « creda, la mattina mia figlia era guarita. Ed è vissuta, e mi ha ridotto un miserabile, mi ha ricoperto di tutte le vergogne e di tutte le sofferenze, e chissà dove è ora, e dove sarà poi. Fosse morta, quella notte! ». Io lo rasserenai; gli dissi di tornare a salvare, ma spiritualmente, la sua figliuola e offrir per lei la sua morte, come egli fece.

(Da *Stille benefiche*).

OLIVETTI PORTATILE

ING. C. OLIVETTI E C. S.A. - IVREA

La macchina per i viaggi e per le vacanze: in cinque colori differenti e munita di una elegante valigetta. Una ricca gamma di caratteri a scelta. Grande leggerezza di tocco. Ha tutti i dispositivi normali alle altre macchine per scrivere. Peso 5 kg



Dai nostri ex Allievi Combattenti

Ciò che scrive un nostro ex Allievo che è là a combattere. Tolgo da una lettera che egli scrive ai suoi parenti:

Paolo Ciapponi dal fronte russo:

« Sono molto contento nel sapervi tutti bene e fiduciosi nell'aiuto del Signore; siate certi che Egli veglierà benigno su di me e mi aiuterà in ogni pericolo. Bisogna però convincersi che la cosa sarà abbastanza lunghetta perchè l'osso è più duro di quanto si supponeva; ma alla fine verrà a premiarci la più smagliante e soddisfacente delle vittorie e voi sarete fieri di avere il vostro Nino tra i vincitori della Lega contro Dio.

« Se sapeste quanta di questa gente brama la venuta dei sacerdoti! Vi porto un esempio.

« Ho assistito oggi a un funerale di un uomo in questa grandissima città. Precedeva un giovane portante una croce (una delle poche che circolano in queste vie dopo la scappata dei rossi), veniva poi il feretro scoperto (qui usano così), poi il coperchio della cassa con poche persone tra cui i parenti che, poverini! gridavano per il dolore della dipartita del loro congiunto. M'avviai con essi, anche dato che il luogo della sepolutra era vicino. Era un campo comune presso la via, senza alcun recinto, senza fiori; solo erbe incolte. Scavata la fossa, tutti i parenti e conoscenti, prima che il defunto fosse sepolto, lo toccavano, lo baciavano si facevano dei numerosi segni di croce.

« Visto che tutt'attorno non v'erano altre croci domandai, come si usa da noi soldati, il perchè ed ebbi in risposta che Stalin non ne voleva di quei segni e che approfittavano appunto della cacciata dei caporioni rossi per riprendere le usanze di nostra Santa Religione. Presi allora dal mio portafogli delle immagini che la mia cara Suor Giuliana mi manda sempre dato che sa come i Russi, specialmente gli anziani, le desiderano. Non l'avessi mai fatto! Tutte quelle persone mi si strinsero d'attorno sperando, poverine! d'averne; io ne avevo poche, le diedi tutte e feci loro capire che non mi era possibile accontentare tutti. Ma poi vedendo quelle care e buone vecchiette che ancora insistentemente mi guardavano con quei loro buoni occhi neri, dai quali traspariva un vero sentimento religioso, e il dolore d'essere state private dai cattivi di quanto era loro più caro, apersi il borsellino e diedi loro anche tutte le reliquie che avevo, e ne avevo diverse; diedi anche il piccolo crocifisso. Non mi restò che la corona del Rosario dalla quale mi spiaceva troppo privarmi. Avreste dovuto vedere quanti ringraziamenti, e come baciavano quelle sacre immagini e come baciavano la mia mano sebbene io tentassi d'impedirlo. Vi dico sinceramente che era uno spettacolo da far piangere! ».

Ogni commento a questo brano di lettera guasterebbe.

(Dal *Don Bosco,* Milano).

L'Eucaristia tra i nembi di fuoco e schegge di granate

Il Cappellano Militare Padre Annibale Conti dei Padri Bianchi in una lettera scrive come in dieci ore di confessione era riuscito a confessare 200 artiglieri che avevano manifestato il desiderio di far la Comunione. Aveva tutto disposto per la celebrazione della Messa il giorno seguente, ma il nemico rompeva quei piani.

Alle tre era iniziato il fuoco del nemico. Il Padre Cappellano così continuava il suo racconto:

La sveglia adunque era stata un po' mattiniera. Alle 7 il cannoneggiamento non era cessato. Dovevo rinunciare di dare il Pane degli Angeli a quei baldi artiglieri, che non potevano allontanarsi dai loro pezzi? Mi affido al buon Dio. Celebro la S. Messa in un rifugio consacrando le S. Particole e passo di pezzo in pezzo a portare il buon Gesù ai bravi artiglieri, desiderosi di cibarsi della Carne del Divin Consolatore. Fischiano i proiettili nemici sulle nostre teste, scoppiano le granate a pochi passi, ma nessuno veniva meno di fiducia verso il Conservatore della nostra vita, che era con noi e voleva entrare nell'animo intrepido di coloro che ancora l'attendevano. Non ti dico quale Fede potente albergava nei nostri petti e quale ricompensa miracolosa del buon Dio ebbimo in quell'occasione. Improvvisamente un colpo nemico viene ad esplodere fra due pezzi (la distanza non superava i dieci metri tra l'uno e l'altro). Lo spostamento d'aria smuove d'un metro circa i due cannoni, mentre tutti siamo coinvolti da una nube di fumo nerastro, e da migliaia di scheggie. Non un grido, non un lamento si udì. Dissipato il fumo, quale non fu la nostra gioia di vederci tutti sani e salvi! Gesù era con noi! Ecco tutto spiegato. Che dovevamo temere? Quindici giorni fa un capitano, comandante di una di quelle batterie, il quale era pure presente a quel fatto, in una sera, forse seguita da una giornata di riflessione, chiama alla sua tenda il suo sotto comandante tenente G. dell'A. C. di Torino, lo abbraccia in dirotto pianto esclamando: « Beato te che hai la Fede! ah! se l'avessi anch'io questa Fede! Quel giorno è stata la tua pietà e Dio a salvarci. Insegnami a pregare! » e ripetè parola per parola il *Pater Noster* e l'*Ave Maria.*

(*Stille benefiche*).

Frequentavo allora uno dei migliori licei di Torino ove la disciplina e la serietà degli studi erano curati da provetti insegnanti celebri nel campo del sapere. Pochi erano gli allievi indisciplinati e negligenti che in quella scuola potessero a lungo rimanere. « Non siamo noi che vi mettiamo fuori della scuola, ma siete voi stessi col vostro contegno », così dicevano i docenti, e, dopo qualche mese di prova, fatti chiamare i genitori, li invitavano, inesorabilmente, a provvedere in modo diverso all'istruzione della loro prole.

Un mio vicino di banco, pezzo di giovanotto forte e tarchiato, che abusava troppo frequentemente della sua superiorità fisica sui compagni, aveva provocato giustamente una di queste chiamate. Ed aveva dovuto lasciare l'Istituto. Secondo il suggerimento dello stesso Preside, i genitori lo condussero da Don Bosco, raccomandandolo caldamente alle sue cure.

Egli lo accolse con quel sorriso pieno di affabilità che conquistava subito tutti, accarezzandolo lungamente e mettendo le sue paterne mani nella zazzera foltissima del giovane, e, congedati i genitori, se lo portò poi nel suo semplice e umile studio, facendogli mille domande ed interessandolo subito alle sue istituzioni scolastiche e religiose. Gli affidò anzi qualche incarico (con finissima psicologia educativa) per la sorveglianza di lavoratori intenti a piantagioni nel suo grande orto.

Fu in tale ambiente, più arieggiato, fisicamente e moralmente, e così diverso da quello in cui era vissuto fin'allora, che il mio giovane compagno fece una specie di « noviziato » nell'Opera Salesiana.

Non lo rividi più per tre mesi, ma nel giorno 24 maggio 1883, dedicato a Maria Ausiliatrice, essendomi recato anch'io alle imponentissime funzioni nel Tempio di Valdocco, egli mi scorse e mi venne tutto giulivo al fianco. Era pieno di entusiasmo per tutte le attività multiformi del suo Maestro e ne parlava con fervore, esprimendosi in propositi così belli e generosi che io ne rimasi stupito e non potei fare a meno di lasciarlo trasparire. Egli non se l'ebbe certo a male, ma mi confessò di essere stato fino al momento in cui conobbe Don Bosco un ben cattivo scolaro.

Ma il Santo aveva saputo rinnovellare la sua anima, infondendogli, coll'amore al lavoro, l'affetto della famiglia, ed infervorandolo di zelo religioso per le opere da Lui fondate.

Era entrato nel corpo musicale, particolarmente curato da D. Bosco, e faceva progressi straordinari nella musica. Guidava numerose schiere di giovinetti negli esercizi fisici e negli sports da lui tanto prediletti, facendosi benvolere da tutti.

Quel giorno in cui c'incontrammo volle lui stesso condurmi da D. Bosco, in quell'umile cameretta-studio del Santo, posta al primo piano di una casetta semi rustica in fondo al cortile. D. Bosco sedeva in quel momento davanti al suo scrittoio, pieno di opuscoli e di libri, sui quali dominava il grande Crocifisso.

D. Bosco mi riservò un'accoglienza paterna, lieto di vedere un compagno di scuola del suo protetto. Mosse anche a me molte domande con quel suo fare semplice e bonario; volle sapere perchè il compagno non avesse fatto buona prova durante il corso al liceo Cavour e mi parlò con grande rispetto dei miei professori, dei quali alcuni erano suoi ottimi amici, tra cui ricordo il nome di Vincenzo Papa, illustre oratore, filosofo e storico.

Finì però per dirmi ogni bene del mio compagno che affermava essere divenuto il suo braccio destro e del quale non sapeva più privarsene.

Mi disse poi, congedandomi, che mi avrebbe molto volentieri riveduto accanto al compagno nei giorni festivi ed all'oratorio.

Diventai così anch'io fervido frequentatore delle Sue istituzioni, tanto feconde di bene per la gioventù.

Durante i molti anni, nell'esercizio della mia professione, ebbi occasione di rivedere il Santo qui in Alassio, nella stagione dei bagni, e condussi a Lui parecchi giovani affinchè li accettasse nel suo Collegio. Ciò che sempre Lui fece, liberamente, generosamente (con una diaria mensile che ricordo non giungeva, per due fratelli, a 40 lire, istruzione compresa!.

E quel mio giovane compagno di scuola che per oltre vent'anni non mi diede più sue notizie, fu uno dei più coraggiosi pionieri di Cristianesimo e d'Italianità nelle prime missioni salesiane in America, ed è oggi, ancora vegeto e gagliardo, tra le più alte Autorità dei seguaci di Don Bosco, in terra straniera.

Il sistema educativo esperimentato dal Santo e provato coll'esperienza di tanti lustri, continua ancor oggi come potente strumento di elevazione del popolo.

Dott. Avv. FERDINANDO MALINVERNI.

Esempio da imitare!!!

La lontananza di parecchi soci che si trovano sul campo del dovere e le particolari condizioni attuali, hanno fatto sì che non tutti i soci hanno potuto inviare alla propria Presidenza la quota d'abbonamento per *Voci Fraterne*. Lo zelo di alcune Presidenze ha saputo rimediare, indirizzando ai propri soci un appello per una contribuzione straordinaria a tale scopo. Siamo lieti di esprimere la propria riconoscenza all'Unione di Mogliano Veneto (Treviso) la quale sotto la guida esperta e zelante del cav. dott. Fausto Piovan, ha raggiunto finora la bella somma di lire 770.

Sorgano numerosi gli imitatori!

NECROLOGIO



STEFANO FONTAN

Ex-Allievo dell'Oratorio di Valdocco

(† 15-1-1942)

Spezzato nella vigoria dei suoi 42 anni da un attacco cardiaco ormai non inatteso, Fontan rimane per i suoi antichi compagni di ginnasio all'Oratorio e per i Soci dell'Unione ex-Allievi della Casa Madre un vivo esemplare di cristiane virtù e di tenace attaccamento all'Opera di D. Bosco Santo.

Era socio regolarmente iscritto dell'Unione della Casa Madre, apprezzato e amato dai compagni della Presidenza e dai Superiori per la sua lodevole frequenza, non solo ai convegni annuali, ma anche agli Esercizi mensili di Buona Morte, dove portava sempre la sua nota di schietta pietà e di profonda convinzione.

Impiegato presso la Ditta Cogne, egli portò nell'ambiente del suo lavoro, con salesiana franchezza e disinvoltura, un alito di viva spiritualità, e nel disbrigo delle sue mansioni un senso profondo di rettitudine, attestato e ammirato incondizionatamente dai suoi Superiori e Colleghi.

Padre di famiglia esemplare, se nel morire ebbe un rimpianto, fu quello di non poter compire egli stesso l'educazione delle sue tre bimbe. Per questo principalmente desiderò e chiese la grazia della guarigione a S. Giovanni Bosco, al quale indirizzò con figliale confidenza una bellissima lettera-preghiera, seguita da alcune promesse, che attestano in lui un senso eroico e una concezione integralmente cristiana della vita: *Non più fumare. Non più cinema o teatri profani. Comunicarmi una volta la settimana. Possibilmente ascoltare la S. Mesa tutti i giorni. Iscrizione all'Associazione parrocchiale Uomini di Azione Cattolica, ecc.*

Invece della guarigione fisica, Iddio gli era venuto elargendo un cumulo di grazie spirituali incomparabili, che lo portarono a uno stato di perfezione cristiana, non frequente in persone che vivono sotto l'assillo del pane quotidiano e con una famiglia da allevare: ideale però a cui D. Bosco voleva portare tutti i suoi ex-Allievi.

Noi siamo certi che il suo supremo sospiro d'amore a Cristo sarà raccolto come una sacra eredità da quanti lo conobbero e specialmente dagli ex-Allievi, che, memori dei suoi fulgidi esempi di carità cristiana, sapranno venire incontro alle urgenti necessità della povera famiglia a cui fu tolto il padre e il sostegno.

Il primo giorno di quest'anno 1942-XX, in Carpenedo di Mestre, è mancato improvvisamente, si può dire, il nostro carissimo ex-Allievo *Bellini Bellino,* nato a S. Michele del Quarto (Venezia) il 2 novembre 1902. Ha lasciato la moglie e i fratelli nel dolore più profondo.

La notizia però ha colpito duramente anche noi, perchè assolutamente ignari della breve, fulminea malattia che l'aveva colpito, mentre conoscevamo la sua perfetta salute e la sua robustezza fisica.

Diamo, attraverso questo Periodico, ch'egli tanto ha prediletto perchè gli portava la parola di Don Bosco, la dolorosa notizia, certi di fare cosa gradita a lui, ormai assurto al Cielo a cantare le glorie del nostro Santo; ai famigliari, ai fratelli, ex Allievi affezionati pure all'Unione; a tutti gli amici che lo ricordano per la sua bontà profonda, il suo carattere dolce e tranquillo.

I nostri Convegni mancheranno di uno fra i più assidui; le vicende, talvolta poco liete della sua breve esistenza, non gli hanno mai fatto venir meno l'affettuoso legame che lo univa agli antichi Superiori Salesiani; all'Opera di Don Bosco; agli antichi Compagni di Collegio.

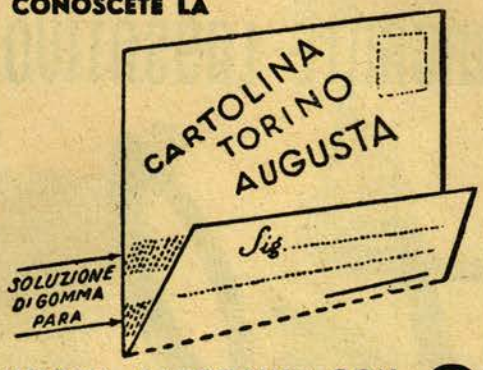
L'Unione lo ricorderà.

Mentre rinnoviamo le più vive condoglianze alla vedova ed ai fratelli Oreste ed Ugo, assicuriamo che pregheremo per lui. F. P.

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 24 febbraio 1942-XX

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— CAMPIONI GRATIS

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via Robilant, 3 - TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

ADA ADAMO BAZZANI

Amiamo gli animali

Pag. 218 , in-8, carta patinata, copertina a colori, disegni nel testo dell'Autrice. - L. 14 netto.

Lo spirito d'osservazione ed un intuito materno possono creare capolavori del genere. La Bazzani, che oltre ad essere scrittrice di bella fama è delicata pittrice, ha studiato i protagonisti dal vero. Li ha spesso sorpresi in atteggiamenti impensati, ne ha come scoperto la psiche, la parte insomma più aderente alla nostra comprensione.

GIUSEPPE RIGOTTI

IL VINCITORE

Pag. 210, in-8. - L. 10 netto.

Un romanzo che aderisce alla vita e che quindi non cade nei soliti luoghi comuni. L'intreccio, vivo e ricco di situazioni che inducono a riflettere, ha il pregio di tener desta l'attenzione, in modo che si giunge all'ultima pagina senza acorgersene.

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI
PER UOMO E SIGNORA
DI ASSOLUTA CONCORRENZA
Specialità inerenti alle Calzature
VITTORIO FIORI
Via Consolata, 2
ang. Via Garibaldi TORINO
Sconto speciale agli ex Allievi



Movimento demografico della popolazione - Provincia di Torino

	Giugno		Luglio
Nati	1405		1427
Morti	1137		1115
Aumento popolazione	268	Aumento popolazione	272

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

PURGANTE LASSATIVO

Distal

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE
E RELATIVE COMPLICANZE

SOCIETA' A. BERTELLI & C. MILANO

Aut. Pref. - Milano N. 45230 - 1941 - XIX.



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide, tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.
La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.



ADISOLE NORMALE: FLACONI DA cc. 125

ADISOLE CONCENTRATO: FLACONI DA cc. 12,5

"VOCI FRATERNE" consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.